

# *Ncoppalava*

*Fatti e Strangianòmmi  
di persone, famiglie e luoghi.*



Da : **Ncoppalava** -  
*Fatti e Strangianòmmi di persone, famiglie e luoghi.*  
**Angelo Di Ruocco** - Edizione La Tofa

Intorno al nucleo centrale di Ncoppalava, ci sono tutta una serie di luoghi, aree, strade, vicoli, caseggiati, distribuiti lungo l'asse della Nazionale e indicati secondo la loro posizione, a sud della Strada Nazionale verso il mare ('a sotto) o a nord della Nazionale verso il Vesuvio ('a coppa); alcuni di questi luoghi sono riconosciuti con la toponomastica ufficiale, ma tanti di questi sono identificabili solo con i toponimi dati dai locali, secondo le vicissitudini di decenni e decenni.

Così abbiamo **Villa Inglese, Palazzone, abbascio u Pagliarone, u vico 'i Trento, Ncoppa Sangennariello, into u Campanariello, Ncoppo u Muraglione, into u vico d'u Fattore, Into u vico la lava, sotto a lava, mmiezza a lava.**

Volendoci allontanare dai confini della "Parrocchia" di Leopardi ci sta "**abbascio Pustiglione**" che sarebbe la zona dove sorge la Chiesa di San Vincenzo a Postiglione alle porte della "**Ritolanea**" così come la chiamano i locali, vicino **u Crucifisso** che grosso modo corrisponde al confine virtuale con l'altra frazione, Ponte della Gatta, e poi tanti altri luoghi che incontreremo in questa passeggiata nei luoghi della memoria.



Se partiamo dal Palazzone, appellato dai Leopardesi "**Abbascialava**" o "**u Palazzone**" poiché ad altitudine più bassa rispetto a Ncoppalava, lo stesso toponimo deriva dalla presenza di un palazzo di grande volumetria, Villa Salvatore, una Villa Vesuviana del '700, in stile barocco con una bella facciata coronata da un ricco fastigio nel cui ovale centrale è posta la statua marmorea dell'Immacolata. Il palazzo che per vari secoli ha primeggiato su altri per altezza e per volumetria era ed ancora oggi in alcuni ambienti chiamato "**u Palazzo r'u prevete**" poiché fino ad una ventina di anni fa era ancora di proprietà della Curia ed i primi parroci titolari dell'annessa Parrocchia dell'Assunta, fondata nel 1936, dimoravano nello stesso palazzo. Un palazzo con tanta storia e leggende alle spalle e probabile dimora dell'ambasciatore inglese presso la corte dei Borbone, Sir William Hamilton.



"Il Pagliarone invece, (il cui nome probabilmente deriva dai pagliai ad uso rurale diffusi fino alla metà del secolo scorso, tra questi forse c'era anche qualche pagliaio particolare e più grande che ospitava i reali della famiglia Borbone per brevi pause di riposo nel corso delle battute di caccia) è l'intera vasta area, da Via Prota fino alla zona denominata Le Mortelle (in zona Fattore Casa Rossa) e fino a metà '800, è stato un sito di caccia dei Borbone.



Il Pagliarone è una vasta area che per secoli è stata prevalentemente ed in parte lo è tuttora, a vocazione agricola, per secoli coltivata a vigneto e frutteto (in prevalenza albicocche) poi, con l'avvento delle colture serra, trasformatosi man mano in colture orticole e floricole con produzioni rilevanti che, attraverso tutta una filiera ben strutturata, raggiungevano i maggiori mercati del Nord Italia e qualche paese Europeo.



Verso la metà del tragitto, l'area intorno all'antica cappella rurale dell'Immacolata e del palazzo De Sanctis, è chiamata dai locali **“Abbascio da Chiuvitiello”**, e alcuni nuclei familiari degli Accardo appunto, sono riconosciuti con il loro nome di battesimo seguito poi da **“i Chiuvitiello”**. Uno di questi ricordato bene per una vita sociale abbastanza attiva, mediatore in immobili e prodotti ortofrutticoli, era **Tore 'i Chiuvitiello**.

Questo strangianòmmè è dovuto ad una pratica abbastanza particolare. Siamo negli anni in cui i trasporti si effettuavano ancora con cavalli e carrette da traino. Le carrette dopo aver caricato prodotti della terra o materiale lavico proveniente dalla cava conosciuta con il nome “**Cava Francese**”, situata in una area arida e incolta nel versante di Villa Inglese ma con accesso anche dal Pagliarone, una cava ormai abbandonata da anni ma in attività fino ad una cinquantina di anni fa, dovevano affrontare un tratto di salita abbastanza ostico di un paio di centinaia di metri, non solo per la pendenza, ma per il basolato non proprio agevole per gli zoccoli dei cavalli e neanche per le ruote dei carri, poiché in qualche punto presentava qualche rialzo dovuto alle radici dei pini. Una salita che inizia proprio all’altezza dell’antica Cappella rurale dell’Immacolata la cui parete ovest funge da limite della strada.



Ebbene, nell’affrontare questa salita, i carrettieri spronavano duramente i cavalli, nonostante qualcuno montava sotto anche il “valanzino”, un cavallo considerato di scorta che affiancava il cavallo principale per il traino, i cavalli scalpitavano e arrancavano in male modo, volavano le bacchettate e pure tante imprecazioni e bestemmie. È propri nello scalpitare, i cavalli spesso perdevano i chiodi che fissavano i ferri ai loro zoccoli, chiodini in ferro battuto forgiati a mano da abili fabbri ferrai.

Dopo che la pioggia portava a fondo della salita tanta sabbia (all’epoca Via Pagliarone era lastricata solo questa salita) e con essa tanti chiodini, si racconta che Andrea Accardo, componente di una famiglia con ben 18 figli, tutti coloni dei De Sanctis, nobili proprietari di un vasto fondo rustico, era solito raccogliere tutti questi chiodini, da qui il nome “**Chiuvitiello**”.